il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ

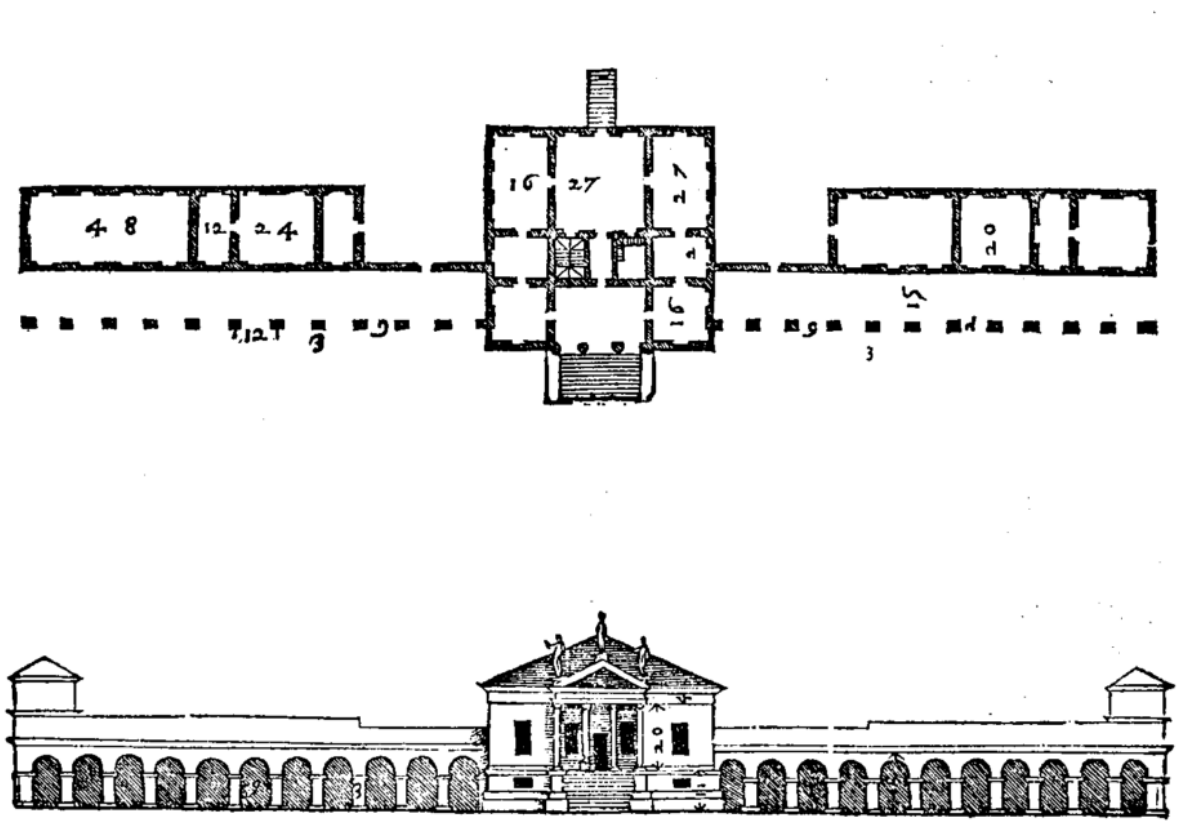


Se la comunità aliena Palladio

Riflessioni a margine della cessione a privati di Villa Emo a Fanzolo di Vedelago

Non è la prima volta: **limitandosi agli ultimi due anni, le ville di Andrea Palladio** (1508-1580) **passate di mano saranno tre**. Ed è possibile comprarle a prezzo di saldo. La piccola Villa Forni Cerato a **Montecchio Precalcino** (Vicenza, progetto post 1564) è stata pagata circa 360.000 euro in seconda convocazione d'asta, meno dell'offerta minima e poco più della metà di quella di base stabilita dal curatore fallimentare. A metà 2017, dopo vent'anni di vicissitudini e dopo i vani tentativi di mettere insieme la cifra necessaria da parte della piccolissima municipalità locale, l'ha acquistata **Ivo Boscardin**, imprenditore che ha agito guidato da un raro impulso civico-passionale conscio, visto il pessimo stato di conservazione, che non ne basteranno nemmeno altrettanti per risistemarla e fruirla, avendo inoltre ben presente come molto difficilmente si autosostenterà.
Dopo la notizia della messa in vendita per **45 milioni di dollari** nel 2017 da parte della **famiglia Gable di Atlanta**, che la usava da decenni come dimora estiva, **Villa Cornaro a Piombino Dese** (Padova, 1552) è stata acquistata nella seconda metà del 2018 per **22 milioni di euro** da Ada Koon Hang Tse, manager di Hong Kong con interessi nel campo delle proprietà residenziali, commerciali e alberghiere, in contemporanea a Palazzo Pisani Moretta a Venezia. È

probabile che continuerà ad essere visitabile difficilmente come è successo fino adesso, solo per qualche ora in un giorno del fine settimana durante i periodi prestabiliti.
Ora, dopo la vendita nel 2004 da parte dell'unico discendente diretto della famiglia dei committenti di Palladio ancora esistente ad una banca locale (Credito Cooperativo Trevigiano), sarà **Villa Emo a Fanzolo di Vedelago** (Treviso, progetto ante 1556) a passare di mano circa per gli stessi **15 milioni** per cui era stata venduta, priva però di una parte degli annessi, nel frattempo divenuti sede della banca.



Delle tre, Villa Emo è **particolarmente significativa non solo per la rilevanza dell'architettura ma pure per la memoria delle antiche funzioni e perché il paesaggio che la circonda è ancora abbastanza vasto e intatto da evocarle**. Proprio allo scopo di garantirle una maggior tutela, nel 2004, a seguito di vicende occorse a quel tempo, da un lato la Soprintendenza procedeva a vincolarne l'intorno e dall'altro l'assemblea dei soci della banca, guardando oltre la quotidianità gestionale, decideva di acquisire il complesso impedendo ulteriori guasti al territorio e

riscattando al contempo un pezzo fondamentale della sua propria storia identitaria. Si tratta di una realtà geografica, culturale e sociale descritta in modo esemplare da molteplici punti di osservazione da parte **Denis Cosgrove** nel suo volume *Il Paesaggio Palladiano. La trasformazione geografica e le sue rappresentazioni culturali nell'Italia del XVI secolo*. Queste ville, prima ancora di essere architetture, erano fabbriche *ante litteram*, luoghi dedicati alla produzione, ma pure teatri di rappresentanza del potere e, purtroppo, anche di razzismo e prevaricazioni delle classi più alte sulle fasce più povere della popolazione: pratiche giustificate dai patrizi in nome della loro differenza determinata programmaticamente da una raffinatissima cultura di altissimo livello.

Le **nobili intenzioni** che avevano guidato le scelte dell'istituto di credito sembrano **tramontate**: a corto d'idee si torna a guardare al sodo, stavolta senza scomodare preventivamente i soci. L'**amministrazione comunale** sta tentando altre strade provando a costituire un gruppo d'interesse per operare concretamente una **controproposta** tenendo ancorato questo bene nelle mani del territorio, tuttavia gli spazi di manovra sono assai ristretti: come in passato (e come hanno evidenziato pragmaticamente i Gable, ex proprietari di Villa Cornaro nell'intervista al NYT citata più sopra) anche questa volta probabilmente **non sarà esercitato il diritto di prelazione**.

La villa non si perderà, le tutele probabilmente reggeranno, **ma il patrimonio identitario della comunità perderà** un asset o per meglio dire, **un bene**. Fondamentale ma non più ritenuto strategico da una banca che pareva differente.

Autore

Gabriele Toneguzzi

Architetto, PhD in design, è attivo in vari settori progettuali, in particolare negli allestimenti museali. Dal 2005 scrive per «Il Giornale dell'Architettura». Come contrattista ha svolto didattica a Roma (La Sapienza), Firenze, Ferrara, Padova, San Marino, Venezia (Iuav), ove insegna attualmente. È stato designato visiting professor and researcher semestrale in Portogallo. Ha collaborato con la Chalmers University of Technology di Göteborg